

VERSO IL VOTO

Franceschini: «Adesso mentre gli altri faranno le loro liste, noi andremo in giro per l'Italia a spiegare la novità del Pd»

Fassino, capolista in Piemonte: «Le parlamentari raddoppieranno rispetto al 2006 e ci sono tanti giovani»

Veltroni: ecco le liste, pronti a vincere

«Ora tutti a fare la campagna elettorale». D'Alema candidato anche in Campania: «Lo ha chiesto Walter»

di **Federica Fantozzi** / Roma

CENTO PARLAMENTARI DONNE Il Pd chiude le liste e Veltroni guarda oltre i malumori degli esclusi: «Mentre gli altri partiti arrancano, noi abbiamo chiuso le candidature».

Ora tutti a fare campagna elettorale, la partita è aperta, aperta», sprona il vertice

del partito al termine del coordinamento nazionale. Sarà «una stagione di cambiamento e innovazione». Raddoppio delle quote rosa non solo candidate bensì elette. Giovani e «personalità». Franceschini sfida gli altri partiti: «Noi siamo già pronti, mentre loro faranno le liste andremo in giro per l'Italia a spiegare la novità del Pd».

Una lunga e sofferta riunione del coordinamento nazionale ha messo a punto la squadra da portare in Parlamento. Da largo del Nazareno (sede della Margherita, abbastanza grande per ospitare i 150 componenti del coordinamento) escono facce stanche. La partita è stata impegnativa. La riassume Dario Franceschini, numero due del partito e capolista in Toscana alla Camera: «Sono stati coinvolti migliaia di circoli del Pd che hanno presentato candidature di giovani e donne». Poi i segretari locali regionali hanno composto la rosa di nomi in equilibrio tra società civile ed esigenze del territorio.

Dov'è l'ultima limatura. Liste dove dove possono coabitare «anime diverse» - dai laici ai teodem, dagli imprenditori alle precarie dei call center - fino ai «moltissimi che non hanno una storia di appartenenza ai Ds o alla Margherita». Cioè alle culture la cui fusione ha dato origine al Pd. Franceschini sottolinea l'innovazione e l'impegno per raddoppiare la presenza femminile. Saranno più di cento le parlamentari donne. Numerose le «personalità che arricchiscono le liste». E che hanno comportato «il sacrificio dei parlamentari con più di tre legislature alle spalle, ma anche di alcuni che ne avevano meno».

Il numero due di piazza Santa Anastasia lancia una sfida ai «rivali»: «Vediamo gli altri partiti cosa fanno». Il punto sono i tempi: «Tradizionalmente le liste si fanno l'ultima notte prima della scadenza dei termini. Noi abbiamo fatto tutto con una settimana di anticipo e senza notte dei lunghi coltelli». Snocciola i capilista: «Sintesi di anime diverse che convivono». Varietà, molteplicità, sfaccettature. Massimo Calearo e Rosy Bindi. Matteo Colaninno e Cesare Damiano. La giovane Marianna Madia e l'oncologo Umberto Veronesi. L'erede di De Mita Pina Picerno e il medico cattolico Ignazio Marino. Elogia la scelta «importante e significati-

Il segretario del Pd: «Mentre gli altri partiti arrancano, noi abbiamo già chiuso le candidature»

Vespa, i sondaggi e la «lobby pazzesca»

◆ **Benedetti sondaggi.** Ci prendono, sbagliano, fanno sognare ma anche litigare. E così può accadere che vada in onda una botta e risposta nel salotto di "Porta a Porta" tra Bruno Vespa e Renato Mannheimer che per il conduttore fa parte della «lobby pazzesca» dei sondaggisti impegnati prima delle scorse politiche solo «a copiare il compitino» l'uno dall'altro. Tutti tranne Euromedia che, guarda caso, attualmente dà l'Unione di centro al 5 per cento, la quotazione più bassa. «Dicono che sia di Berlusconi... ma non è vero» getta il professore. Vespa si preoccupa e bacchetta: «È stato l'unico che azzeccò il pareggio e vi diede una lezione». Ingiustificata soddisfazione, neanche fosse suo.

◆ **Francesco Caruso, il leader no global prestato al Parlamento, fornisce la sua lettura della candidatura del presidente di Federmeccanica con il Pd.** «Questi confindustriali non si stancano di ripetere "siamo sulla stessa barca". Peccato che poi sulla barca ci sia chi rema, suda e fatica per arrivare a fine mese e chi se ne sta comodamente a prendere il sole». Da chiarire quanto si suda alla Camera.

Marcella Ciarnelli

va» di Marco Follini numero uno al Senato in Campania, una delle regioni più problematiche segnate dal pensionamento del potente «Don Ciriaco» prima e dal polemico abbandono del coordinatore provinciale di Caserta De Francis. Proprio Veltroni poi ha chiesto a Massimo D'Alema, già capolista in Puglia, a scendere in campo in Campania, territorio difficilissimo. E il ministro degli Esteri ha accettato: «Sono una persona che quando c'è da fare qualcosa di difficile lo ritiene doveroso. Sono un uomo di servizio quando è necessario». Piero Fassino, che sarà capolista nella circoscrizione Piemonte 1, apprezza: «Il Pd avrà il 35% di donne parlamentari a fronte dell'attuale 17% del gruppo ulivista. Si conferma l'apertura ai giovani, il forte rinnovamento, l'ampia rappresentanza sociale. Sono liste forti e autorevoli. La conferma che il Pd è la vera novità politica». Ma sull'esclusione del costituzionalista Stefano Ceccanti, in prima linea nella stesura del programma e senza la «zavorra» di mandati parlamentari alle spalle, c'è un velo di imbarazzo. Franceschini osserva che in lista c'è un altro costituzionalista, Salvatore Vassallo. Dall'entourage veltroniano si dispiacciono ma ritengono che, nell'impossibilità di assicurare a Ceccanti un seggio sicuro, «non sarebbe dignitoso offrirgli un posto-civetta».



Veltroni, circondato dalla folla durante una tappa elettorale. Foto di Franco Silvi/Ansa

In primo piano

D'Alema all'attacco: Berlusconi è il vecchio

Ninni Andriolo

Berlusconi è il «passato». Convinto che il ricorso a parole pungenti per criticare «l'avversario» sia «la normalità del confronto democratico», Massimo D'Alema ripropone, davanti ai giornalisti della stampa estera, gli argomenti che lo spinsero a paragonare il Cavaliere ad un «sito archeologico». Per dimostrare la verità della sua tesi sul vecchio che la destra esprime, il ministro degli Esteri mette all'indice la campagna elettorale avviata da Berlusconi con lo sguardo rivolto all'indietro e riesumando, non a caso, «lo spirito del '94». Un balzo a ritroso nel tempo per ricordare la discesa in campo che portò il Cavaliere - con Fini, Bossi e Casini - a Palazzo Chigi. Casini oggi corre solo. Ma è l'unica novità, visto che il leader Pdl fatica a misurarsi con il presente. Mentre il Pd ha capito «che le vecchie logiche dei governi di coalizione, con tanti partiti che litigano, non funzionano più». Il coinvolgimento di «un certo numero di personalità nuove» nelle liste Pd - a partire da Massimo Calearo - è «un fatto molto positivo» e, lo mostrano i sondaggi, apprezzato dall'elettorato. Troppi neofiti tra i candidati Pd? «I partiti sono fatti di cittadini che si occupano di politica nel loro tempo libero, e di un numero limitato di persone che se ne occupano permanentemente», ribatte D'Alema. Però anche in passato le forze politiche chiamavano nelle loro liste giovani, esponenti della società civile e delle professioni. Il Pd, in sostanza, può vincere la sfida elettorale. Con un risultato positivo che D'Alema, guardando alla Spagna, augura anche a Zapatero. «Una sua vittoria per noi sarebbe un aiuto maggiore che una vittoria della destra». Quanto all'Italia, intento a scrutare l'oggi con le categorie di ieri, Berlusconi appare perfino strabico. A proposito dell'emergenza rifiuti in Campania, ad esempio, finge di non vedere le colpe accumulate negli anni anche dal centrodestra. E il riferimento va a Bassolino, perché è «eticamente inaccettabile» lo scarico di responsabilità su una sola persona.

Per l'azzurro Bondi le stoccate di D'Alema dimostrano che Veltroni ha deciso di assegnare all'ex presidente Ds «il ruolo di terzino cattivo che cerca di spaventare e azzoppare i giocatori di classe». Il vice coordinatore di Forza Italia punta, ovviamente, a dare man forte alla teoria berlusconiana del Pd-bikini che «nasconde» la sua vera anima sotto le belle maniere del candidato premier Pd. Ma D'Alema dà voce ad un sentire diffuso nella base democratica. Quello secondo cui, soprattutto in campagna elettorale, «l'avversario» deve essere tenuto ben presente, anche per dar modo agli elettori di comprendere fino in fondo le sue contraddizioni. Non è lo scontro all'arma bianca, D'Alema stesso si augura che i toni non si inspriscano, pur non temendo affatto «uno scambio vivace», come avviene «in tutti i Paesi democratici». Bisogna impedire, però, che il confronto venga alterato dai veltroni. La lista dei conti in Liechtenstein, ad esempio, non dovrebbe essere pubblicata come tutto «ciò che è coperto dal segreto giudiziario». Per la privacy e perché «avere conti in Liechtenstein non comporta automaticamente aver commesso un illecito». In questo strano Paese che «ci ha abituati alle peggiori brutalità», tuttavia, non può lasciare tranquilli chi - come Bossi - dice che «parteciperà per l'ultima volta alle elezioni democratiche». E poi, «un governo in cui il Carroccio avesse un peso preponderante, con 60-70 deputati, non farebbe gli interessi del Sud». Si al dialogo maggioranza-opposizione, sulle «regole del gioco», però. «Sono sempre stato sostenitore della necessità di discutere con il centrodestra e con i suoi leader, a cominciare da Berlusconi, le grandi riforme necessarie al nostro Paese - rivendica - Qualche volta ho avuto delle delusioni, ma non sono pentito». Interrogativo finale: «Tornerebbe alla Farnesina?», gli chiedono. «In Italia i governi si formano per nomina del capo dello Stato su proposta del presidente del Consiglio incaricato. Se noi vinciamo il presidente sarà Veltroni...».

Ma dietro le quinte scoppia il caso Lumia: «L'antimafia non è una priorità»

Amareggiato il leader dei Cristiano sociali: Veltroni ci ha mollato. Insoddisfatti in Sicilia. E a Caserta il segretario si dimette

di **Maria Zegarelli** / Roma

LE SPINE Ad annunciare la guerra sulle liste sono soprattutto le regioni che si ritengono penalizzate dalle scelte partite da Roma. Esclusi eccellenti, malumori e maldipancia: la battaglia sul chi entra e chi esce è stata all'ultimo posto. Come nel caso di Giuseppe Lumia, vicepresidente della Commissione parlamentare Antimafia fuori dalle nomination. «È un momento delicato e importante - commenta a caldo - Come al solito nella nostra regione la lotta alla mafia viene vista dalla politica più come un proble-

ma che come una priorità e una risorsa». Lumia, finito nel mirino di Provenzano e «condannato a morte» dal boss, come rivelato dal pentito Giuffrè, annuncia che rifletterà sul da farsi anche rispetto al Pd, mentre proprio sulla sua esclusione è esplosa una polemica destinata a proseguire nei prossimi giorni. Non è stata un'impresa facile per gli occupanti il «tavolo degli Otto». Vero, c'erano tutti e alla fine se si volesse disegnare la classica torta il 51% dei candidati «blindati» andrebbe all'area facente capo ai Ds e il restante 49 a quella della Margherita. Ma Nicola Latorre, Maurizio Migliavacca, Goffredo Bettini per i Ds, Beppe Fiorini, Paolo Gentiloni, Rosy



Giuseppe Lumia. Foto Ansa

Bindi, Talmoro e Franceschini - coordinatore - per la Margherita, il problema maggiore è stato quello di conciliare le indicazioni che arrivavano dai territori con le decisioni nazionali. «Noi siamo soddisfatti del lavoro che abbiamo fatto - dice Latorre - perché gli obiettivi che ci eravamo posti sono stati rispettati: raddoppiare il numero delle donne, aprire alla società civile, tenere insieme le diverse anime del partito». Ma si raccontano telefonate di fuoco fino a tutto ieri pomeriggio. Da alcune regioni, come la Campania e la Sicilia sono fiondate dimissioni e richieste di dimissioni per la mancata candidatura di persone legate al territorio. Piero Fassino quando ha comunicato a Mimmo Lucà, coordinatore dei cristiano sociali Mimmo Lucà, che è sta-

to piazzato al 9° posto in Piemonte si è sentito rispondere: «Piero, apprezzo il tuo impegno, ma il Pd mi sta mettendo fuori». Lucà oggi presenterà le dimissioni da coordinatore, poi valuterà che fare con il Pd. «Veltroni ci ha fatto fuori», ha confessato con amarezza ai suoi. Barbara Pollastrini ha fatto del tutto per far entrare in lista il costituzionalista Stefano Ceccanti (ritenuto vicino allo stesso segretario Pd), candidatura ritenuta da tutti autorevole, e finita nello scaricabarile generale: dal Loft dicono che doveva essere la Toscana a proporlo, dalla Toscana il segretario regionale del Pd, Andrea Manciuoli parla di «equivoco: nessuno, tantomeno il cosiddetto Tavolo degli Otto, ha mai proposto alla Toscana di presentare nelle proprie liste co-

me espressione del territorio il professor Stefano Ceccanti». La vicecapogruppo alla Camera Marina Sereni si è battuta per Gianfranco Burchiellaro che invece resta fuori. «La verità è che la Margherita ha difeso i suoi, Veltroni i suoi, gli unici a farne le spese sono stati gli ex Ds», lamentano deputati e senatori uscenti. Amareggiato anche da Nando Dalla Chiesa, che di legislature alle spalle ne ha diverse, «ma in fondo pago il fatto di essermi schierato con la Bindi alle primarie». Dice «no grazie», Beatrice Magnolfi, amareggiata, «ma non è una tragedia», alla quale è stata proposta un 12° posto nella lista Toscana Senato, dove l'elezione sarebbe stata altamente improbabile. Se ne va da Roma «per niente sod-

disfatto di come sono andate le cose», il segretario regionale della Sicilia, Francantonio Genovese: «Hanno deciso tutto da Roma». A Siracusa è scoppiato un caso: il Pd provinciale, in una nota annuncia che i gruppi dirigenti locali si dicono pronti alle dimissioni per la mancanza di loro rappresentanti in lista. «La prima volta in 60 anni», denunciano. A Caserta il segretario provinciale, Sandro De Francis, ha lasciato la riunione romana annunciando le proprie dimissioni: «Caserta e la sua provincia - dice furibondo annunciando che non farà campagna elettorale - esce massacrata. Un territorio con un milione di abitanti è stato ignorato. La notizia è che evidentemente il Pd pensa che non ci sia bisogno del voto dei casertani».